

# FOCSIV - La corsa ai minerali critici nella Rep. Democratica del Congo e i conflitti per il loro controllo

Ufficio Policy FOSIV – Come sottolineato nel rapporto Padroni della Terra del 2022 ([I padroni della Terra 2022 – FOCSIV](#)), la guerra in Ucraina ha accelerato la competizione geopolitica ad assicurarsi il controllo e l'approvvigionamento di risorse indispensabili per la crescita dei nuovi mercati. Tra i competitor mondiali gli Stati Uniti e la Cina stanno cercando di assicurarsi i metalli delle batterie e altre materie prime cruciali in Africa. La Repubblica Democratica del Congo (RDC) è talvolta chiamata "l'Arabia Saudita dell'era dei veicoli elettrici" perché produce circa il 70% del cobalto mondiale. Per più di un decennio, le aziende cinesi hanno speso miliardi di dollari per acquistare miniere controllate da statunitensi ed europei nella cintura del cobalto della RDC. E ora gli Stati Uniti stanno cercando di recuperare il terreno perduto. Questo ha un risvolto nella gestione dei finanziamenti e del debito, e anche per i conflitti in corso con le milizie del M23 e il Ruanda, la competizione sui minerali critici sembra intrecciata alla competizione militare. Insomma il controllo sui minerali strategici avviene con operazioni dirette di investimenti (e land grabbing) e indirette di gestione finanziaria e di esercizio di potere militare.

A tal proposito riportiamo qui l'articolo [scritto da Conor Gallagher via NakedCapitalism.com](#), e apparso su [US-China Struggle for DR Congo Resources Intensifies I naked capitalism](#). È un articolo particolarmente critico verso gli Stati Uniti e l'Occidente mentre sembra assolvere la posizione cinese. Lo proponiamo come analisi della situazione che sta vivendo il Congo, per illustrarne la complessità e il gioco delle parti, senza condividere tutte le tesi citate.

“Mentre gli Stati Uniti intensificano i loro sforzi per tagliare fuori la Cina dalla catena del valore dei semiconduttori avanzati, stanno sostenendo una corsa alla più importante fonte mondiale di minerali utilizzati nella tecnologia digitale e per transizione ecologica: la Repubblica Democratica del Congo (RDC).

La RDC è talvolta chiamata “l’Arabia Saudita dell’era dei veicoli elettrici” perché produce circa il 70% del cobalto mondiale, che è una componente chiave nella produzione di batterie agli ioni di litio che alimentano **telefoni, computer e veicoli elettrici**. **Si prevede che** le vendite di veicoli elettrici cresceranno da 6,5 milioni nel 2021 a 66 milioni nel 2040.

La RDC è anche il più grande produttore di rame dell’Africa con alcune delle miniere **che si stima** contengano gradi superiori al 3%, significativamente superiori alla media globale dello 0,6-0,8%. Ha il 70% del coltan mondiale, che è fondamentale per la produzione di telefoni cellulari e computer. In totale, si stima che la RDC abbia **24 trilioni di dollari di risorse minerarie non sfruttate**.

Il 13 dicembre 2022, gli Stati Uniti hanno firmato accordi con la RDC e lo Zambia (il sesto produttore mondiale di rame e il secondo produttore di cobalto in Africa) che li vedranno sostenere i due paesi nello sviluppo di una catena del valore dei veicoli elettrici. Il segretario di Stato americano Antony Blinken ha dichiarato che la US Export-Import Bank e l’International Development Finance Corporation esploreranno meccanismi di finanziamento e supporto, mentre l’Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale, il dipartimento del commercio e l’Agenzia per il commercio e lo sviluppo forniranno assistenza tecnica. A parte una **miniera di rame-cobalto sostenuta da Jeff Bezos e Bill Gates** nel nord dello Zambia, i dettagli sono scarsi, ma segnano un importante punto di svolta per la RDC.

Per più di un decennio, le aziende cinesi hanno speso miliardi di dollari per acquistare miniere controllate dagli Stati Uniti e dall'Europa nella cintura del cobalto della RDC, portando al controllo di 15 delle 19 miniere di cobalto del paese. La Cina acquista il 60% del suo fabbisogno di cobalto dalla RDC e circa l'80% della lavorazione mondiale del cobalto avviene in Cina prima di essere incorporata nelle batterie agli ioni di litio. Le relazioni tra RDC e Cina sono cresciute, tuttavia l'estrazione mineraria cinese sta iniziando a incontrare una quantità crescente di ostacoli.

A luglio la RDC ha interrotto le esportazioni dalla seconda miniera di cobalto più grande del mondo a causa di una disputa in corso tra la compagnia mineraria cinese e la compagnia mineraria statale della RDC (China Molybdenum aveva acquistato la partecipazione di controllo nel progetto nel 2016 dalla società statunitense Freeport-McMoRan).

Con [l'incoraggiamento degli Stati Uniti](#), l'anno scorso il presidente della RDC Felix Tshisekedi ha iniziato ad accusare i suoi predecessori di aver firmato contratti non convenienti con le compagnie minerarie cinesi e ora sta tentando di rinegoziarli. In un raro segno di bipartitismo della RDC, anche il politico dell'opposizione Adolphe Muzito, che era primo ministro al momento della firma degli accordi con la Cina, si è espresso a sostegno della rinegoziazione degli accordi con Pechino.

La Cina difende gli accordi, dicendo di aver sostenuto diversi progetti nella nazione centrafricana, di aver contribuito all'aumento delle entrate fiscali, creato più posti di lavoro e fornito investimenti in progetti infrastrutturali come strade, ospedali e centrali idroelettriche.

Il confronto sugli accordi cinesi arriva nel momento di maggiore pressione di Washington su Pechino, e quando la catena di approvvigionamento del cobalto è già sotto pressione a causa dell'aumento della domanda da parte del settore delle batterie e a seguito dei problemi logistici di Covid-19.

Il Financial Times, citando una previsione di Goldman Sachs, ha riferito a novembre che gli Stati Uniti e l'Europa potrebbero ridurre la loro dipendenza dalla Cina per le batterie dei veicoli elettrici entro il 2030 grazie a oltre 160 miliardi di dollari di nuovi investimenti. Sembra che l'Occidente stia cercando di recuperare il terreno perduto e di erigere ostacoli alla linea di approvvigionamento cinese dall'Africa.

L'Occidente ha a lungo criticato la Cina per i suoi prestiti alle nazioni africane, che secondo l'Occidente sono finalizzati a impadronirsi dei beni africani offerti come garanzia (ma attualmente i Paesi africani hanno un debito tre volte maggiore nei confronti delle istituzioni occidentali rispetto alla Cina).

Deborah Bräutigam, direttrice della China Africa Research Initiative presso la Paul H. Nitze School of Advanced International Studies, ha scritto che si tratta di “una menzogna, e molto potente. La nostra ricerca dimostra che le banche cinesi sono disposte a ristrutturare i termini dei prestiti esistenti e non hanno mai effettivamente sequestrato beni a nessun Paese”. Anche i ricercatori della Chatham House ammettono che non è così, spiegando che i prestiti hanno invece creato una trappola del debito per la Cina. Questo sta diventando sempre più evidente man mano che le nazioni non riescono a ripagare, soprattutto a causa delle ricadute economiche della pandemia e della guerra per procura degli Stati Uniti contro la Russia in Ucraina.

Mentre la mossa iniziale della Cina è stata quella di cercare di affrontare i problemi di rimborso del debito a livello bilaterale, tipicamente estendendo le scadenze piuttosto che accettando svalutazioni sui prestiti, essa è sempre più coinvolta in colloqui multilaterali che includono istituzioni sostenute dagli Stati Uniti come il Fondo Monetario Internazionale (FMI).

Prendiamo il caso dello Zambia, che a settembre ha ottenuto un prestito di 1,3 miliardi di dollari dal FMI. Secondo il The Diplomat: “Lo Zambia sposterà le sue priorità di spesa dagli

investimenti in infrastrutture pubbliche – tipicamente finanziati da soggetti cinesi – alle spese correnti. In particolare, lo Zambia ha annunciato che cancellerà completamente 12 progetti pianificati, metà dei quali dovevano essere finanziati dalla China EXIM Bank, oltre a uno della ICBC per un'università e un altro della Jiangxi Corporation per una doppia autostrada dalla capitale. Il governo ha anche cancellato 20 prestiti, alcuni dei quali erano destinati ai nuovi progetti e altri a progetti esistenti. Sebbene tali cancellazioni non siano insolite da parte dello Zambia, i partner cinesi rappresentano la maggior parte di questi prestiti. Dal 2000, la Cina ha cancellato più debito bilaterale dello Zambia di qualsiasi altro creditore sovrano, per un totale di 259 milioni di dollari. Il team del FMI ha giustificato queste cancellazioni perché, come presumibilmente il governo dello Zambia, ritiene che la spesa per le infrastrutture pubbliche non abbia prodotto una crescita economica o entrate fiscali sufficienti. Tuttavia, nel rapporto del FMI non viene presentata alcuna prova.”

L'accordo con il FMI relega la Cina in secondo piano, in quanto consente il proseguimento di 62 progetti di prestiti agevolati, di cui solo due coinvolgeranno la Cina. La maggior parte dei progetti sarà gestita da istituzioni multilaterali e riguarderà spese correnti piuttosto che progetti incentrati sulle infrastrutture.

Ad agosto, la Cina ha annunciato il perdono di 23 prestiti senza interessi per 17 nazioni africane, impegnandosi anche ad approfondire la sua collaborazione con il continente.

Nonostante questo gesto e i suoi sforzi per estendere le scadenze, l'Occidente continua a veicolare il messaggio che Pechino è impegnata nella diplomazia della trappola del debito, con personaggi del calibro del segretario al Tesoro degli Stati Uniti Janet Yellen, che affermano più volte come Pechino sia diventata il più grande ostacolo al “progresso” in Africa. Mentre Pechino offre infrastrutture poco efficienti per estrarre i minerali, gli Stati Uniti, come [ha detto](#) Biden al recente vertice dei leader

USA-Africa, hanno legami culturali forti a causa della sua significativa popolazione di afroamericani. “Potrei aggiungere che include il mio ex capo”, ha detto.

Secondo il [South China Morning Post](#), la RDC è sotto pressione da parte del FMI per “ripulire gli accordi minerari non convenienti concessi alle imprese straniere” (cioè alla Cina) come preconditione per una nuova linea di credito da 1,5 miliardi di dollari. E così gli accordi saranno probabilmente rielaborati a scapito della RDC, similmente all’accordo del FMI con lo Zambia.

Nel 2009, l’ex presidente congolese Joseph Kabila ha [spiegato al New York Times](#) perché la RDC aveva firmato gli accordi con la Cina nonostante le pressioni degli Stati Uniti: “Non capisco la resistenza che abbiamo incontrato. Qual è l’accordo cinese? Abbiamo detto che avevamo cinque priorità: infrastrutture; salute; educazione; acqua ed elettricità; e abitazioni. Ora, come affrontiamo queste priorità? Abbiamo bisogno di soldi, molti soldi. Non 100 milioni di dollari dalla Banca Mondiale o 300 dal FMI. No, un sacco di soldi, e soprattutto ora che stiamo ancora servendo un debito di quasi 12 miliardi di dollari, e sono pagamenti da 50 a 60 milioni di dollari al mese, che è enorme. Mi date 50 milioni di dollari ogni mese per il settore sociale e andiamo avanti. Comunque, questo è un altro capitolo. Ma abbiamo detto: allora, abbiamo queste priorità, e abbiamo parlato con tutti. Americani, avete i soldi? No, non per ora. L’Unione europea, avete tre o quattro miliardi per queste priorità? No, abbiamo le nostre priorità. Poi ci siamo detti: perché non parlare con altre persone, i cinesi? Così abbiamo detto, avete i soldi? E hanno detto, beh, possiamo discutere. Così abbiamo discusso.”

Il coinvolgimento di Washington nella RDC risale a decenni fa. L’uranio utilizzato per costruire le bombe atomiche che sono state sganciate sul Giappone [proveniva](#) dal Congo. Gli Stati Uniti [hanno contribuito a pianificare](#) l’assassinio del primo

ministro democraticamente eletto nella RDC Patrice Lumumba, per aver cercato di controllare le risorse della RDC e usarle per migliorare le condizioni di vita della popolazione del paese. Negli ultimi anni, Washington ha svolto un ruolo importante nei conflitti in corso nella RDC orientale, che coinvolgono centinaia di gruppi di miliziani. A causa del coinvolgimento degli Stati Uniti nell'assassinio dei suoi leader e nel fomentare insurrezioni nel paese, le relazioni tra Stati Uniti e RDC sono state a lungo gelide.

Ciò è cambiato quando Tshiskedi è entrato in carica nel 2019. A proposito di quelle elezioni e della risposta degli Stati Uniti, secondo **Foreign Policy**: “Gruppi indipendenti in Congo avevano rilevato frodi diffuse nel voto, i funzionari statunitensi avevano accettato di condannare il processo come truccato e avevano promesso di ritenere responsabili le persone coinvolte. Ma la **dichiarazione** che è uscita dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti il 23 gennaio ha colto di sorpresa alcuni dei politici che hanno lavorato nella regione. Invece di condannare le elezioni come “profondamente imperfette e preoccupanti”, seguendo il linguaggio della bozza originale, gli Stati Uniti hanno approvato i risultati – con piccoli avvertimenti – e hanno offerto elogi per le elezioni.”

(Al recente vertice dei leader USA-Africa Biden **si è impegnato** a fornire oltre 165 milioni di dollari per “sostenere le elezioni e il buon governo in Africa nel 2023”).

Il primo viaggio di Tshiskedi è stato negli Stati Uniti e nel 2020 entrambi i paesi hanno deciso di perseguire la cooperazione militare, tra cui l'addestramento di ufficiali congolese negli Stati Uniti. Dopo l'elezione di Tshikedi, gli Stati Uniti hanno iniziato a sostenere che un gruppo affiliato all'ISIS era tra le milizie che operavano nella RDC (gli esperti delle Nazioni Unite hanno **detto** di non aver trovato prove di ciò), e le forze speciali statunitensi hanno iniziato a schierarsi nella RDC con l'obiettivo **dichiarato** di combattere il gruppo ISIS. A parte il

presunto affiliato dell'ISIS, è opinione diffusa che molti di questi gruppi militanti che operano nella RDC orientale ricevano sostegno e addestramento dalle forze armate dell'Uganda e del Ruanda. E chi sostiene e addestra le forze armate dell'Uganda e del Ruanda? Gli Stati Uniti.

Una delle più grandi milizie è l'M23, che è emersa ed è **sostenuta dall'esercito** ruandese. Un breve retroscena dal **Black Agenda Report**: “Nel 2008, il predecessore dell'M23, il CNDP, stava imperversando nella RDC orientale. Poi nel 2009, il giorno dell'insediamento di Obama, è stato annunciato che il CNDP sarebbe stato integrato nell'esercito congolese. L'assistente segretario di Stato Susan Rice è uscita allo scoperto e ha applaudito questa decisione il giorno dopo. E poi, nel 2013, quelle stesse truppe ruandesi che erano state “integrate” nell'esercito congolese sono emerse come M23, sostenendo di non aver ottenuto tutto ciò che era stato promesso loro nell'accordo firmato il 23 marzo 2009. Da qui il nome M23.”

Nixon Katembo, giornalista congolese e produttore esecutivo della South African Broadcasting Corporation, **spiega** come gli Stati Uniti usino l'esercito / milizia ruandese come forza per procura:

“Ricordiamo che le forze armate ruandesi e ugandesi sono state entrambe costruite, addestrate e finanziate dagli Stati Uniti. Il primo comandante di AFRICOM, Kip Ward, ha detto che stavano addestrandoli per servire i loro interessi reciproci. Ma i loro interessi non erano la pace o lo sviluppo della regione, ma servire le multinazionali degli Stati Uniti e le istituzioni di Bretton Woods e garantire le risorse naturali della RDC. La RDC ha le risorse minerarie critiche necessarie alle industrie degli Stati Uniti e dell'Europa occidentale. Il Congo detiene il 70% del coltan mondiale, che è fondamentale per la produzione di telefoni cellulari e computer. Lo stesso vale per il cobalto, che è fondamentale per la produzione di tecnologie aerospaziali e



rinnovabili. La RDC detiene circa l'80% delle riserve mondiali di cobalto. Questo dovrebbe dirvi quanto sia fondamentale per gli Stati Uniti e il resto dell'Occidente mantenere il Congo in uno stato di disordine in modo che non possa controllare e beneficiare delle proprie risorse. Tuttavia, gli Stati Uniti e le nazioni europee non vogliono mettere gli stivali sul terreno in Africa, quindi stanno usando il Ruanda come proxy. Come si ricorderà, il piccolo Ruanda è diventato non solo il primo produttore d'oro, ma anche il primo produttore di coltan della regione, grazie ai minerali saccheggianti nella RDC.”

Il Ruanda è uno dei maggiori esportatori di coltan al mondo, nonostante abbia poche miniere di produzione proprie. Gli Stati Uniti sono il primo investitore in Ruanda, con il 13,2% degli investimenti totali nel Paese. Uno dei maggiori investitori statunitensi, la società mineraria Bay View Group, è ora in causa con il Ruanda in un arbitrato presso il Centro internazionale per la risoluzione delle controversie sugli investimenti.

Da The Globe and Mail: “Bay View, uno dei maggiori investitori nel settore minerario ruandese dal 2006 al 2016, sta cercando di ottenere 95 milioni di dollari di danni dal governo ruandese, sostenendo che il regime ha sequestrato i beni della società perché si è rifiutato di partecipare al “dilagante contrabbando illegale” di coltan e altri minerali congolese verso il Ruanda. Una concessione dell'azienda si trovava vicino al confine congolese, il che l'avrebbe resa “un terreno ideale per il contrabbando di minerali”, afferma Bay View. “Si ritiene che circa il 50% di tutti i minerali esportati dal Ruanda provengano dalla RDC e che circa il 90% del coltan esportato dal Ruanda provenga dalla RDC”, ha dichiarato l'azienda nella sua richiesta di arbitrato... La società ha anche affermato che le esportazioni ufficiali di minerali del Ruanda sono aumentate drasticamente dal 2013, nonostante i bassi livelli di produzione mineraria. “L'unico modo in cui ciò potrebbe essere possibile è se il Ruanda

contrabbandasse minerali dalla RDC, etichettandoli come ruandesi ed esportandoli nel mondo come Ruanda”.

Secondo Nixon Katembo, questo potrebbe fermarsi se gli Stati Uniti lo volessero: “Credo, senza mezzi termini, che se gli Stati Uniti avessero detto al Ruanda e all’Uganda di fare marcia indietro, la guerra nella RDC orientale sarebbe finita in una settimana. Tuttavia, gli Stati Uniti e l’Occidente dovrebbero poi smettere di cercare di destabilizzare la RDC, in modo che i congolesi possano ricostruire le istituzioni statali e un esercito efficace per difendere i suoi confini.”

Un tale risultato potrebbe essere possibile, poiché sembra che M23 possa aver raggiunto la sua data di scadenza con Washington. A giugno, la RDC **si è rivolta a Washington** per chiedere aiuto contro il M23. Due giorni dopo che gli Stati Uniti hanno firmato i loro accordi con lo Zambia e la RDC, Blinken ha invitato il Ruanda a ritirare le sue truppe dalla RDC orientale e ha incoraggiato i ribelli dell’M23 a fare lo stesso.

Precedentemente gli Stati Uniti non avevano accettato pubblicamente le accuse congolesi secondo cui il Ruanda sosteneva la ribellione dell’M23. Le capitali europee si sono unite all’improvviso coro che denuncia l’M23 e chiede al Ruanda di tenere a freno il gruppo militare.

Con la RDC che **firma un cessate il fuoco** con Ruanda, Burundi e Angola, e Kenya, Tanzania, Uganda, Burundi e Sud Sudan che inviano forze per stabilizzare la RDC orientale, il Ruanda e il suo presidente Paul Kagame non hanno altra scelta che fare marcia indietro e ritirare il sostegno militare, logistico e politico all’M23.

Nonostante (o forse a causa di) le utili milizie del Ruanda, questo paese continua a rastrellare enormi quantità di aiuti militari da Washington e **Bruxelles**. L’Occidente potrebbe volere che il Ruanda **reindirizzi più milizie nel nord del Mozambico** al fine di proteggere gli interessi energetici occidentali lì,

compresa una massiccia concessione di gas naturale detenuta da Total Energies SE ed Exxon Mobil.

Il Ruanda è appena diventato il primo paese africano a ottenere un prestito di 319 milioni di dollari dal FMI nell'ambito del suo nuovo strumento finanziario per la resilienza e la sostenibilità, che presumibilmente ha lo scopo di aiutare i paesi poveri, i piccoli stati e i paesi vulnerabili a medio reddito ad affrontare le sfide dei cambiamenti climatici e della pandemia. Il prestito si aggiungerà al debito del paese che era pari al **73,3% del PIL** nel 2021.